

L'ULTIMO APPUNTAMENTO PROMOSSO DALL'AREA CULTURA DELLA DIOCESI

# Società artificiale

La società è sempre stata artificiale essendo un prodotto umano, ma l'evoluzione della tecnologia informatica ha avuto una forte incidenza nel plasmare le relazioni e la vita sociale in generale, e la possibilità di costruire mondi e realtà virtuali paralleli ha determinato un salto di qualità affascinante che al tempo stesso inquieta. Come individuare ed evitare la manipolazione da parte delle nuove tecnologie? Come le istituzioni dovrebbero cambiare per adattarsi a questa nuova società e quale ruolo può avere la cultura? Don Andrea Decarli ha introdotto così l'ultimo appuntamento della Cattedra del Confronto, dedicata quest'anno al tema "Sarete come Dei. L'essere umano costruttore di se stesso", svoltosi lunedì 18 marzo alla sala inCooperazione, sede della 15ª edizione promossa dall'Area Cultura della Diocesi di Trento, in collaborazione con alcuni docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento.

La sfida della "Società artificiale" è stata al centro delle riflessioni di Irene Graziosi, scrittrice e youtuber, e Franco Bernabè, banchiere, noto dirigente di aziende private e pubbliche, seguite come di consueto dal dibattito con il pubblico in sala. "Gli strumenti informatici sono molto pervasivi - ha detto il delegato diocesano per la Cultura introducendo gli ospiti -, basti pensare all'influenza sul mondo elettorale, alle fake news, alla questione della proprietà e gestione dei dati personali, al modo in cui youtuber e influencer plasmano le mentalità, più interessati al successo che al bene comune". Chi governa la società artificiale? C'è ancora spazio per la democrazia? "I legami sono diventati ambigui e rispetto alla velocità dello sviluppo delle novità tecnologiche anche la cultura sembra in ritardo. Con uno sguardo sul versante socio-economico e alla dimensione comunicativa cercheremo qualche pista per orientarci in un mondo sempre più interconnesso e imprevedibile". ●



Alla sala inCooperazione a Trento la youtuber Irene Graziosi e il manager Franco Bernabè, con don Andrea Decarli. L'incontro sarà trasmesso su Telepace Trento venerdì 22 marzo alle 20.30 e sabato 23 alle 17.10, e messo a disposizione sul canale YouTube della Diocesi

pagina a cura di Patrizia Niccolini

## Sui social le relazioni sono mosse dall'interesse

«Essere sui social è un peso, porta a sopprimere una parte di sé e a sentirsi megalomani»

Irene Graziosi, scrittrice e youtuber



Ho 32 anni e il mondo dei social media l'ho sperimentato e scritto da un punto di vista soggettivo, con la lente dei miei studi, una lente psicologica, cercando di capire che tipo di effetti hanno, poi per scrivere il romanzo "Il profilo dell'altra" (e/o, 2022) mi sono documentata sulla storia di internet e dei social media. Il romanzo è la storia di un'amicizia che si sviluppa nel mondo degli influencer marketing, un mondo che ho iniziato a frequentare nel 2018. Adesso lo sharing, la condivisione dei propri figli minorenni sui social dandoli in pasto a internet sta suscitando clamore e negli Stati Uniti ci sono già state sentenze, siamo in un momento in cui i social cominciano a essere regolamentati, ma quando ho iniziato a lavorare in questa agenzia di influencer marketing ciò non esisteva. Nell'agenzia lavoravano persone molto giovani che erano lì da quando avevano 13-14 anni e sono rimasta impressionata: notavo che soprattutto le ragazze mi rispondevano come se io fossi un pubblico, come se dovessero dare la risposta giusta, depurata da sensazioni reali e ho iniziato a chiedermi perché le persone sui social si comportano in un certo modo. Ho letto il libro scritto dal professor Giuseppe Lauricella sulla storia di internet edito da "il Mulino": nasce nell'ambito delle strategie belliche negli anni Cinquanta, negli anni Sessanta diventa Arpanet, si aggiunge la parola net per indicare che i computer comunicavano tra loro. Lo scopo era creare una rete di informazione da dislocare durante la guerra fredda nelle università americane. Gli accademici parlavano di rivoluzione dell'informazione, pensavano che non ci sarebbe più stata ignoranza, tutti avrebbero potuto informarsi, c'era grande ottimismo. In California c'è una vera esplosione a causa della rivista *Wired* che spinge molto a livello economico per il libero mercato applicato a internet, dunque nessun tipo di regolamentazione. Quando si arriva al web 2.0 (indica la grande permeabilità tra le piattaforme), c'è già questa impostazione di tipo economico, cominciano ad esserci le grandi piattaforme e aumentano le persone che si raccontano online. Le piattaforme si chiamano social network, sono fatte per socializzare, rispecchiano il nostro essere nati per comunicare. Il mondo in cui siamo influenza il modo in cui gli utenti comunicano: nel mondo dei social le interazioni non sono neutre, siamo in uno spazio commercializzato, quando interagisco produco un effetto economico per la piattaforma, le relazioni sono mosse da un interesse. Che tipo di effetto c'è sulla singola persona? A 18 anni Sofia Viscardi (con lei Graziosi ha fondato il canale youtube *Venti*, ndr) aveva 1 milione di iscritti su YouTube, 2 milioni su Instagram e quando postò una mia foto arrivarono moltissime persone sconosciute che mi seguivano e cominciai a censurarmi, a non dire cose polemiche, a mostrarmi in un modo che non mi apparteneva. Il canale oggi chiude perché lei vuole vivere una vita lontana dai social. Il peso dell'essere sui social si fa sentire, ad un certo punto avviene la soppressione di una parte intima, se vivi del racconto che fai di te stesso sviluppi un senso di megalomania. Il mestiere che fai non esiste più, esisti tu che lo racconti, in realtà sei un influencer, si creano figure precarie e fragili, come mostra quanto successo a Chiara Ferragni. Persone della mia età e più giovani cominciano a uscire da questo mondo, nel romanzo parlo della sensazione di sentirsi in trappola che si prova a starci dentro. Il fatto che le persone facciano quello che vogliono, un tempo in tv, ora sui social, è frutto di libertà che permette di scegliere. Ora lavoro per *Lucy*, una rivista culturale multimediale che si occupa di cultura, arti, attualità, per me la sfida è raccontare cose difficili da spiegare e questo impegno anche perché vengo da una famiglia di accademici e la cultura era un modo affettuoso di parlare tra noi.

**Questi strumenti accentuano o possono aiutare a superare la solitudine e il senso di esclusione?**

I social si concentrano sul meccanismo della ricompensa e controlliamo il telefono anche quando non c'è nulla. Il modo in cui la nostra attenzione funziona cambia, il nostro cervello però è plastico, questo tipo di stimolazione continua può determinare anche lo sviluppo di competenze diverse. Possono aiutare, ma dal punto di vista emotivo sono strumenti complicati da gestire, c'è chi si mette in situazioni complicate, ma gli adolescenti tra 13-15 anni stanno usando meno i social, si sta creando maggior consapevolezza.

## L'intelligenza artificiale e la rete vanno regolamentate

«Con la profilazione puoi vendere opinioni politiche e condizionare l'opinione pubblica»

Franco Bernabè, banchiere, dirigente d'azienda (Telecom) e dirigente pubblico (Eni)



Sono abbastanza contrario a pensare alla vita come a qualcosa di artificiale. L'uomo ha sempre plasmato la natura, adattandola alle sue esigenze per sopravvivere in un ambiente ostile. La tecnologia rappresenta una svolta importante nella storia dell'umanità, ma non è l'unica, ci sono state l'invenzione della scrittura e quella della stampa a caratteri mobili che ha favorito l'alfabetizzazione e poi con la diffusione delle notizie stampate sui giornali si evolve la società e nasce la borghesia. La rivoluzione dell'informazione nasce durante la Seconda guerra mondiale per esigenze militari dall'intuizione di uno scienziato: qualsiasi conoscenza può diventare digitale esprimendola in una formula matematica. Poi vengono inventati i transistor e negli anni Cinquanta l'Antitrust americano costringe a rendere questa tecnologia disponibile a tutti. C'è un impulso politico dato da Gore e Clinton con l'idea che si possa avere un'informazione senza filtri e che tutti possano accedere al grande deposito di internet. Negli anni Novanta si pensava che il modello di business fosse quello del commercio elettronico, Amazon nasce in questa forma, ma persone come Elon Musk pensano di sfruttare una caratteristica dell'uomo, la socialità, per promuovere pubblicità. La pubblicità sui giornali nasce con il *New York Times*, poi in tv, ma è molto generica e ha costi enormi; invece, gli inventori dei social network accompagnano i servizi offerti con pubblicità mirata e un rapporto costi-benefici molto più redditizio. Per fare ciò, serve conoscere bene il destinatario e grazie alla massa di dati disponibili Jeff Bezos è stato il primo a sviluppare algoritmi che gli permettono di profilare le persone e sapere chi sei e cosa ti piace, capendo quale tipo di pubblicità offrire. Si tratta di un meccanismo che produce una risposta economica più favorevole a chi gestisce le grandi piattaforme e con la profilazione puoi vendere anche opinioni politiche e condizionare l'opinione pubblica. Oggi in politica c'è una tendenza diffusa all'estremismo, l'effetto dei social media è proprio quello di polarizzare e credo che con l'intelligenza artificiale le cose peggioreranno viste le capacità di manipolazione di voci, video, foto. Succede perché la tecnologia non è stata regolamentata. L'Internet Decency Act approvato nel 1996 è stato abolito dalla Corte suprema americana due anni dopo, tranne la parte in cui dice che i gestori delle piattaforme sono esenti da responsabilità civile penale per quello che esse pubblicano e le società non devono pagare tasse. Si è creata una situazione senza precedenti di concentrazione di potere e ricchezze nelle mani di poche persone, nel frattempo si sono prodotti danni, i giovani hanno un livello di attenzione più basso, il modo di apprendere cambia, l'impatto dei cambiamenti è ancora poco noto e servono leggi.

**C'è il pericolo di un "totalitarismo" legato a leggi che impongono un controllo totale?**

Alla fine degli anni Novanta gli americani pensavano che la tecnologia si sarebbe sviluppata nel mondo senza possibilità di regolamentazione, anzi, le leggi avrebbero determinato l'impossibilità del progresso tecnologico. Negli stessi anni, i cinesi avevano capito che occorre regole e prima di tutto hanno isolato l'internet cinese da quello mondiale. Capire cosa passa nelle reti è facile, basta applicare uno strumento che si attacca nei punti di snodo della rete che riesce a filtrare pacchetti di informazioni e seleziona quelle per la polizia, la magistratura, lo stato. I flussi di informazione che arrivano in Cina sono selezionati in base al rischio che comportano per il governo. Poi i cinesi hanno sviluppato un sistema di controllo che dà informazioni sulla persona e permette di prevedere il suo comportamento, arrivando a predire se commetterà un delitto o se protesterà contro il regime, ma questo esiste anche in Occidente. In assenza di leggi, la potenza di questi strumenti è enorme.

**L'intelligenza artificiale è uno strumento di controllo, di oppressione.**

I ricercatori hanno sviluppato algoritmi in grado di creare testi, ma l'AI (Artificial Intelligence) è un sistema che opera in termini puramente statistici, prevedendo parole in base a quelle precedenti. Il pensiero umano è basato su interrelazioni sociali, nasce dall'apprendimento, dalle emozioni, dal rapporto sociale, mentre l'AI sarà sempre una cosa meccanica, inoltre ha costi energetici enormi, introdurla per usi industriali non è sostenibile.